

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

452 1638

Mercurio della
Pelia, o sia la vera sposa
del sole.

di pag. 33.

Marco Corniani
Co: degli Algarotti

NALE	BRAIDENSE
DRAMM.	
IANI	
ROTTI	
NO	

VM

P. 3.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

452

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

sh 31

ARGOMENTO

E SCENARIO

della

DELIA

O sia

DELLA SERA SPOSA

DEL SOLE.





Al Molto Illustre Signor

ERCOLE DANESI

Giulio Strozzi.

Molto Illustre Signore.



PER CHE i subli-
mi ingegni di V.
S. e del Signor
Alfonso Riuarola
non possono filo-
sotare intorno alle machine,
s'io non discuopro loro quello,
che vado alla giornata operan-
do con la penna, le inuio il ri-
stretto della mia Delia; alla qua-
le procuro, douendo ella com-
parir musicalmente sù le scene,
di dare vna lisciatura alla Mo-

A 2 der.

4
derna, per incontrar, quanto più
si può, non il gusto degli Aristo-
teli, ma il capriccio del Secolo.

Doppo la guerra degli orgo-
gliosi Giganti, fatto Giove più
scrupoloso offeruatore delle az-
zioni de' mortali, fulminò i due
figliuoli d'Apolline, Esculapio,
e Fetonte; il primo, perche ardi-
ua di rendere la vita à gli hu-
mini, e l'altro, perche s'inuogliò
di guidare il carro paterno.

Sdegnatosi Apolline della
feuerità di Giove, non potendo
oltraggiare con la vendetta la
plenipotenza di lui, pensò di
faettare i Ciclopi fabbricatori
del fulmine.

Haueua Giove posti costoro
negli antri del Monte Olimpo
in Tessaglia, insieme con Vul-
cano loro Maestro, assicurandosi
da

5
da quella parte, ch'alcun nouel-
lo Gigante non ofasse più di so-
uraporre quegli altissimi mon-
ti, per farsi scala al nemico Cie-
lo. Perloche veniua ogni matti-
na l'adirato Apolline, nel ricon-
durre, come Sole in Cielo, il car-
ro della luce, veniua, dico, à di-
scoprire nell'Orizzonte la bocca
di quella spelonca, nella quale i
faticosi Ministri stauano com-
ponendo quei dardi, ch'erano à
lui di sì funesta memoria, per la
perdita de' fulminati figliuoli.

Eunomia dunque: Ohimè,
che nome? Ma non si spauenti
alcuno, perche come V.S. sà,
costei è quell'hora prima del
giorno appresso i Greci, che es-
sendo Vfciera del Cielo, apre le
porte d'Oriente al Sole, e gl'in-
fiora la strada, mentre l'Hore so-
relle

6
relle gli adattano il carro, e gl' imbrigliano i destrieri.

L'Aurora, Signor mio, è già stanca di leuarsi ogni mattina per tempo; E vien in tante guise affaticata dall'arditezza degli Scrittori, che m'è parso di richiamar'Eunomia, e di farla vedere il primo ne' Toscani componimenti, com'ella già honorò le Greche Canzoni.

Serue dunque Eunomia di prologo, e suegliando i mortali alle fatiche, promette loro questa volta vn nobile trattenimento: si dilegua tra le Nubi Eunomia, ed esce.

Nella prima Scena

Il Sole, souera il suo carro, armato di Saette, con le quali,
sco-

7
scoperti i Musici Ciclopi, gli colpisce à morte; corre nella

Stena Seconda

Venere alle grida, e veduta la strage, stimula il marito, acciò, portandosi in Cielo, chieda Giustitia à Giove. Vulcano timido per natura, e geloso per accidente, non vuol abbandonar Venere, Nel qual contrasto scende nella

Terza Scena

Mercurio, mandato sù l'Aquila di Giove, per procacciar nuoui fulmini, poscia che l'Arsenale del Cielo, per tanti gastigati da Giove, priuo se ne troua. Veduti i Ciclopi estinti,

A 4 e la

8
e la melenfaggine di Vulcano,
rimanda l'Aquila in Cielo, sen-
z'alcun fulmine, e mentre Vul-
cano entra à dar sepoltura a' Ci-
clopi, restano nella

Quarta Scena

Venere, e Mercurio, il quale,
ricordatosi de gli antichi amo-
ri, comincia à scherzare con esso
lei, & ella si ride del suo nouello
appetito; e gli mostra Delia fi-
gliuola del Rè Admeto di Tes-
saglia, tanto adorata da lui; che
nella

Quinta Scena

Esce col Genitore Admeto à
pascolar la Gregge: Onde si ri-
tirano Venere, e Mercurio per
in-

9
intendere i discorsi loro; si ma-
raugliano in tanto Admeto e
Delia della morte de' Ciclopi, e
temono d'alcun sinistro, perlo-
che si dispone la fanciulla à pren-
der marito; ilche inteso da Mer-
curio, crede egli, di douer essere
lo Sposo. Nella

Sesta Scena

S'aprono le sfere celesti, e do-
lendosi Giove nel supremo Cō-
cistoro dell'arroganza del Sole,
viene per sentenza loro esilia-
to, onde mendico, e priuo di rag-
gi scende in terra à prouar le mi-
serie de' mortali. Salito Giove
sùl carro di lui, per regola di
buon gouerno, gli manda dic-
tro vna spia, che offerui gli an-
damenti del nemico, e questi sa-

A 5 rà

rà Ermafrodito figliuolo di Venere, e di Mercurio. Nella

Scena Settima

Vdito il frequente toneggiare, dubitano di nuouo Admeto e Delia, mà si confidano nella loro innocenza, laquale dicono essere il fondamento della quiete del Prencipe, e riconducono gli armenti all'Ouile. Nella

Scena Ottaua

Ermafrodito dà contezza della sua ambascieria, e s'auicina al luogo del ballo per vdir quiui alcuna nouella del discacciato Nume; Quì escono i Pastori, e Pastorelle di Tessaglia à formar vna danza, accompa-
gna-

gnata dal canto, nel quale si narra la bontà di quei popoli amici della Musica, e per questa amicitia cari al Cielo, e riueriti in Terra; ed eccoci all'

ATTO SECONDO.

*Nella Prima Scena,
del quale*

Apparisce il Sole spogliato di luce, che racconta, come essendosi finto Nomio famoso Pastor di Tracia, gli era stata dal Rè Admeto commessa la guardia de' suoi armenti, e narra, come Delia s'era ben tosto inuaghita di lui, stimandolo alcun Nume. Sopraggiunge in tanto nella

Seconda Scena

L'infiammata Delia, che bramosa di Conforte, fauellando con Apolline vuol da lui nouelle del suo stato: Apolline fermo nel primo constituto, mostra d'esser Nomio amico della Musica, e non seruo d'Amore: e mentre tornano dentro all' Ouile per ricondur fuori gli armenti, lascia Apolline l'arco, la faretra, e la Tiorba suo nouello ritrouo, entro d'alcuni cespugli, ilche essendo veduto da Ermafrodito, e da Mercurio nella

Terza Scena

Gli rubano gli strali, per poterli con più sicurezza inuolar l'armento.

See-

Scena Quarta

Vulcano per temenza del Sole, ch'in Tessaglia era disceso, cosi persuaso da Venere, imbarca sù la conca di lei tutto il fabbrile arnese, e venuto loro spianato il mare da duoi Tritoni, e dal Dio d'Amore gonfiata la vela, nauigano all'Isola di Lenno, ou'hebbe Vulcano l'antica Reggia: le Gratie nell'istesso tempo salite sul carro di Venere portano alla Dea gli arredi femminili, formandosi vn choro pieno di tutti i sopradetti personaggi. Viene poi

La Quinta Scena

Nella quale, secondo l'apuntamento loro, Delia, & Apolline,

ne, che Nomio si fingeva, si scuopro i lor cuori, cantando le lor fiamme sù la dolce Tiorba; e si danno al fine la fede di esser consorti, mentre Mercurio, & Ermafrodito rapiscono il meglio della mal custodita mandra. Esce nella

Sesta Scena

Admeto, e rimprovera ad Apolline, creduto Nomio, la poca cura degli armenti. Apolline nella

Settima Scena

Restando solo, e veduto venire alla volta sua Mercurio l'esamina del ladronccio, e scorgendosi burlar dal ladro, minaccia di

di faettarlo, mà presa in mano la faretra la ritroua senza alcundardo. Auuedutosi Apolline della burla; sene ride, del qual riso godendo Mercurio, gli narra, come haueua à lui rubati gli armenti, per vederlo men caro ad Admeto, & acciò non amasse tanto la Terra, che si scordasse di tornar in Cielo; posciache il carro della luce era sì malamente gouernato da Gioue, che Gioue stesso fatio di condurlo, bramaua il ritorno di Apolline in Cielo; Apolline lusingato dal desiderio del regnare, acconsente alle persuasioni di Mercurio: e Mercurio nell'

Ottava Scena

Per abbreviar il camino, e ritrouar

ritrouar Gioue, che negli Antipodi guidaua il carro della luce, trapassa per il centro della Terra: si fa spalancar l'Inferno, doue, trouata Proserpina sù la porta, ode le querele di lei, per l'arroganza de' Ciclopi, le cui anime quiui depositate da Gioue, metteuano sottosopra tutto il negro Regno. Esce

Nella Nona Scena

Erma frodito, che non hà voluto seguir Venere, ne Mercurio, mà torna al luogo del ballo, per hauer contezza degli affari de' Mortali; ed entrando giocosamente ne' nouelli appetiti loro, vede venir la capricciosa danza de' soldati della guardia d.

Ad.

Admeto, e quì termina l'Atto Secondo. e cominciansi

Nella Prima Scena dell'

ATTO TERZO

A scioglier' il nodo della favola, perche toccando Apolline con la punta del suo bastoncello pastorale quel fasso, oue posata haueua la celeste Tiorba, si fente render le voci stesse di lei, il che vdito da Delia, argomenta la sublime qualità di lui, e lo prega à dirle il suo stato; Apolline veduto ritornar Mercurio, le risponde, che costui le scoprirà il tutto, onde nella

Se.

Seconda Scena.

Sopraggiunto Admeto ancora, che si merauiglia della loro tardanza in ricondur gli armenti al pascolo, comincia Mercurio ad alta voce à riuerir la Maestà del Sole, & à narrargli il desiderio di Gioue, ch'egli ritorni in Cielo. Gradisce il Sole il fauor fattogli, mà non vuol partire, se non rimunerà prima Admeto, e Delia del grato hospitio. Delia gli risponde non voler altra ricompensa, se non che le guardi la promessa del matrimonio, al che non dando risposta il Sole, si volge ad Admeto, e gli fa gratia, che quando egli deue morire, per vna volta lo sottragge da morte, se però egli trouerà alcuno, che voglia morir per lui. Si ride

ride Admeto di questo fauore; mà Delia disperata per non hauer hauuta risposta, e molto più per la partenza del Sole suo sposo, promette al Genitore di morir per lui, e comincia vn fiero lamento, e rimprouero, dolendosi d'esser stata ingannata dal Sole, il qual finalmente procura con le promesse di consolarla, ma ella suiene dal Dolore, e vien dentro da Mercurio ricondotta.

Nella Terza Scena

Torna ad aprirsi vna porticella dell'Inferno, e sentesi Proserpina cacciarne i Cielopi, perche voleuano strozzarle il suo Cerbero, commettendo à suoi

cor-

ortigiani, che portino le anime
loro nell'Isola di Lenno, oue fab-
bricaua Vulcano nouelli Cor-
pi, per richiamar in Vita i suoi
Ministri. Esce di Nuouo.

Nella Quarta Scena

Admeto, che si duole delle sue
disgrazie, e Mercurio, che vuol
persuader Apolline al ritorno in
Cielo, mà egli si protesta di vo-
ler restar in terra, quando non
possa condur seco la sua Delia,
la qual'ostinatione sentita da
Gioue,

Nella Quinta Scena

Concede ad Apolline di far
di

di Delia quel tanto, ch'egli uo-
le, purchè ritorni in Cielo: Re-
gola infallibile di affatticar i
Grandi, accioche, per desiderio
del solliueo, ti richiamino à
quella carica, che essi non sono
bastanti à sostenere.

Nella Sesta Scena

Hauendo uita Delia la vo-
lontà di Gioue, si contenta di
salire col Sole alle bramate Noz-
ze, e molto più ne resta pago
Admeto; Onde Mercurio si li-
cenzia, veduto il matrimonio
conchiuso frà di loro.

Scena Settima

Seguono le licenze, e gli ab-
bracciamenti, col dono fatto da
Apol-

22
Apolline ad Admeto di esser il più dotto toccator di quella Tiorba, ch'egli in serbo gli lascia, e finalmente

*Nell'Ottava, & Ultima
Scena*

Cominciano Delia, ed Apolline à salir in Cielo, e vengono rincontrati dalla Luna, e dalla famiglia del Sole che era delle quattro Stagioni, e dell'Hore guidate dal Tempo suo Maestro di casa: onde formandosi in Cielo, e'n Terra vn'armonioso choro, si terminano, col trionfo di Delia le loro allegrezze. Licentiando in fine Ermafrodito gli Vditori.

Mà perche, Signor Ercole, conosca Vostra Signoria, che
non

23
non hò operato à caso nella struttura di questa favola, le dirò ancora l'allusione di lei.

I figliuoli del Sole, fulminati da Giove, sono i miseri mortali, sottoposti al gastigo di lui, per l'alterigia, & arditezza loro.

I Ciclopi significano i vapori maluagi, che fabbricano il fulmine delle pestifere calamità.

Il Sole faetta i Cicopli, cioè que' perniciosi vapori, quando co' raggi suoi gli disperde, e fa cessar il male.

Credefi, che scenda in terra, allora ch'egli apparisce tanto benefico al genere humano.

Fingesi Pastor d'Admeto, cioè del Prencipe prudente, il quale coopera con mezzi opportuni alla nostra salvezza. Ama,
& è

& è amato da Delia, cioè, dalla Sapienza, la quale cō dubbia luce, e sotto nome di Sera, risplende: posciache il saper nostro non giunge mai all'intera cognitione. Viene vagheggiata da Mercurio, Dio dell'astuta eloquenza, mà ella s'inuaghisce del Sole, cioè, della Verità, con la quale la vera Sapienza si sposa. Auertendo V.S. che si può tutta questa compositione, à guisa de' Sacri Poemi, spiritualmente applicare all'Anima nostra, che desidera di congiungersi con Dio, dal quale è riceuuta in gloria. Onde potranno sentirla con diletto le più vane, e senza scrupolo le più religiose orecchie ancora.

Ed eccole il ristretto promesso, acciò venga Delia favorita
da

da lei, come riceue gratia singolare dalla benignità dell'Illustrissimo Signor Giouanni Grimani, fù dell'Illustrissimo Signor Vittore, hauendola eletta ad esser la prima, che cōparisca in quel nobilissimo Teatro, ch'egli in questa Città di Venetia, nello spatio di pochi giorni, hà con tanta grandezza d'animo fatto nascere, per così dire, per douer durar molti anni à solo beneficio della Musica; E'n vero mi sono parse le pietre venirsi da se stesse, quasi inuitate dall'armonia di nouelli Anfioni; con sì poca fatica è sorto da' fondamenti quell'ampio, e sicuro Teatro, nel quale ancora intendo, che si destina di recitare quest'anno vna segnalata fa-

B tica

tica del Signor Benedetto Ferrari, poiche senza seruirsi delle parole, ò concetti del Tasso, hà composta, & ornata insieme di Musica vna nuoua Armida, che farà, come sono state l'altre due degli anni andati, la marauiglia delle Scene, venendo hoggi tanto nobilitata dalle Machine di Vostra Signoria, e del Signor Alfonso, & honorata, (come farà primieramente la Delia) dalle voci d'alcuni de' più canori Cigni della nostra Italia. Le mando per fine il numero de' personaggi, che formano la mia Delia, e le bacio affettuosamente le mani.

In Venetia il 5. di Nouembre 1638.

Postscritta: m'era scordato
di

di dirle, come il Signor Francesco Mannelli Romano, che vestì di Musica, com'ella sà, con molto applauso l'Andromeda, e la Maga Fulminata del Signor Benedetto Ferrari, hà questa volta mostrato vn eccesso del suo affetto, & vn sommo del suo valore in honorar la mia Delia: io sò quel, che mi dico: stupirà Venetia in sentir à qual segno arriui lo studio fatto in quest'Opera dal Signor Mannelli: Hà vn'imitatione di parole mirabile, vn'armonia propria, varia, e diletteuole: in somma, come esca alle stampe questa fatica, si conoscerà, se ho parlato per interesse, ò più tosto defraudato al vero.

PERSONAGGI.

Prologo fatto da Eunomia
prima Hora del Giorno.

Choro di tre Ciclopi che
cantano al suono de' loro
martelli.

Apolline sotto nome di So-
le, e poi di Nomio Pasto-
re.

Venere	}	Nuoui habitato- ri degli antri del monte Olimpo in Tessaglia.
Vulcano		

Mercurio Messaggier di Gio-
ue, e Dio de' ladri.

Admeto Rè di Tessaglia Pa-
stor di ricchi armenti.

De-

Delia figliuola vnica d'Ad-
meto.

Gioue, e choro degli Dei
Maggiori in Cielo.

Ermafrodito, figliuolo di
Venere, e di Mercurio,
spia di Gioue.

Le Tre Gratie nel carro di
Venere.

Due Tritoni, che spianano
l'onde à Venere.

Amoretto, che gonfia la vela
della conchiglia di Ve-
nere.

Proserpina Regina dell'In-
ferno.

Choro di cortigiani di Pro-
serpina.

B 3 Cho-

Choro di Pastori, e Pastorelle, che danzano, cantando, e gridano poi al ladro, quando Mercurio ruba gli armenti.

Choro de' soldati della guardia del Rè Admeto, che danzano all'atto secondo.

La Luna, che viene incontro à Delia Sposa del Sole.

La famiglia del Sole, cioè le quattro Stagioni, l'Hore, e'l Tempo, che rendono ossequio à Delia, e formano il choro.

La Scena è in Tessaglia nella

la Valle deliziosissima di Tempe, sotto il Monte Olimpo, oue il Rè Admeto haueua la sua Reggia.

SOMMARIO

DELL' ARGOMENTO.

Doppo la guerra de' Giganti, faettò Giove Esculapio, e Fetonte figliuoli del Sole, per l'arditezze loro. Non potendo il Sole vendicarsi con Giove, uccide i Ciclopi fabbricatori del fulmine: Viene il Sole cacciato dal gouerno della luce: Scende in terra, si finge Nomio, e serue per Pastore il Rè Admeto di Tesaglia: Amoreggiato da Delia figliuola d'Admeto, le promette d'esser suo Sposo;
 Vien

Vien richiamato, per opera di Mercurio, in Cielo da Giove, che malamente guidaua il carro della luce; e non vuol tornarui, se non conduce seco la sua Delia; Gli vien da Giove concesso: e sale con effo lei alle beate stanze, oue ella diuene sua fedelissima Moglie.

 IN VENETIA, MDCXXXVIII.

 Con Licenza de' Superiori.